



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO PER IL  
COMMERCIO CATHERINE ASHTON

5<sup>a</sup> seduta: mercoledì 22 aprile 2009

Presidenza della Presidente della 14<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica BOLDI

## I N D I C E

**Audizione del commissario europeo per il commercio, Catherine Ashton, sui recenti sviluppi della politica dell'Unione europea in materia di commercio internazionale**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	ASHTON . . . . .	Pag. 3, 9
CABRAS (PD), senatore . . . . .	5		
CONSIGLIO (LNP), deputato . . . . .	7		
GOZI (PD), deputato . . . . .	7		
* MARINARO (PD), senatrice . . . . .	6		
NESSA (PdL), senatore . . . . .	6		
PERDUCA (PD), senatore . . . . .	8		
PITTONI (LNP), senatore . . . . .	8		
SANTINI (PdL), senatore . . . . .	5		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 2, del Regolamento della Camera, il Commissario europeo per il commercio Catherine Ashton.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,50.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del commissario europeo per il commercio, Catherine Ashton, sui recenti sviluppi della politica dell'Unione europea in materia di commercio internazionale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera, del commissario europeo per il commercio, Catherine Ashton, sui recenti sviluppi della politica dell'Unione europea in materia di commercio internazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Avverto inoltre che è stata disposta, per la seduta odierna, la resocontazione stenografica.

Anche a nome dei colleghi desidero ringraziare vivamente la commissaria Ashton per la sua partecipazione all'incontro odierno con i membri del Parlamento italiano e per la sua disponibilità a riferire sui più recenti sviluppi della posizione comunitaria in materia di commercio internazionale.

Comunico che la commissaria Ashton potrà rimanere con noi fino alle ore 14,40 circa, in quanto successivamente ha un ulteriore impegno istituzionale presso il Governo italiano. Propongo quindi che dopo il suo intervento seguano quesiti molto brevi e mirati da parte dei senatori e dei deputati. Pregherei quindi gli onorevoli colleghi di essere molto concisi nei loro interventi in maniera da consentire al maggior numero di parlamentari di prendere la parola.

Cedo ora la parola alla commissaria Ashton.

ASHTON. Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio per avermi dato la possibilità di questo incontro. Mi propongo di essere breve nel mio discorso introduttivo in modo da lasciare il maggior tempo possibile al dibattito. Comunque, dato che questo è un momento critico dal punto di vista economico, vorrei sottoporvi alcune osservazioni.

Credo sia molto importante trattare in ambito parlamentare le questioni poste dal commercio e dai mercati. Voi sapete che al G20 si è parlato delle varie possibilità che abbiamo per coadiuvare l'economia, per sti-

molarla e per sostenere le industrie e dell'importanza che tale questione riveste. A tale proposito, abbiamo deciso di riesaminare i nostri regolamenti, le norme e le istituzioni finanziarie. La discussione, inoltre, si è concentrata sull'importanza del commercio, perché se vogliamo trovare delle soluzioni, comunque si voglia esaminare la questione, è importante affrontare il tema economico e parlare degli scambi e del commercio.

Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio ruolo all'interno della Commissione europea, ho delle priorità piuttosto chiare. Innanzitutto, per andare avanti, dovremo, se possibile, continuare e concludere i negoziati di Ginevra per completare il ciclo negoziale di Doha e spero che questa proposta incontri un sufficiente sostegno. In secondo luogo, è importante sviluppare e rafforzare i nostri rapporti con la nuova Amministrazione statunitense. La stessa Amministrazione americana dovrà decidere come procedere in proposito, ma sarà necessario collaborare anche con altri Paesi del mondo per cercare di far progredire l'Agenda di Doha, non soltanto per la potenziale apertura di nuovi mercati o per la possibilità di sostenere i Paesi in via di sviluppo (che soffrono più di tutti a causa della crisi economica), ma anche per garantire che nel mondo non si torni al protezionismo. Riconosciamo pertanto il valore e l'importanza delle misure necessarie per tenere basse le tariffe e contrastarne qualsiasi aumento.

Una parte importante del mio ruolo riguarda la ricerca e l'esame degli accordi bilaterali tra l'Unione Europea, grande potenza economica, e altri Paesi economicamente forti nel mondo. In tale contesto rientrano anche i Paesi con i quali vi sono problemi in termini di misure difensive. Bisogna guardare alle grandi economie in via di sviluppo e trovare il modo di rafforzare le relazioni con diversi Paesi come la Corea, il Canada, l'India, i Paesi asiatici, l'America centrale e anche i Paesi del Mercosur. Per sviluppare nuove relazioni commerciali sarà necessario sostenere questo tipo di rapporti. Inoltre bisognerà sostenere le attività economiche e le imprese.

A questo proposito, vorrei concentrarmi in particolare sulle piccole imprese. Sono già stata a Milano per incontrare i rappresentanti delle piccole e medie imprese e per definire i modi in cui è possibile dar loro maggiori opportunità. Solo il 3 per cento delle imprese europee esporta oltre i confini dell'Unione e soltanto l'8 per cento esporta al di fuori dei confini nazionali. Ciò significa che vi sono grandi potenzialità e che si deve dare a queste imprese l'opportunità di crescere. Voi sapete che finora ciò non è accaduto perché esistono alcune difficoltà finanziarie legate al lavoro che rendono impossibile a queste imprese lo svolgimento delle proprie attività al di fuori del Paese d'origine. Anche questa è una parte importante del nostro compito e in tale ottica sarebbe necessario conoscere i sistemi di difesa commerciale esistenti.

Infine, dobbiamo esaminare le nostre responsabilità verso la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, il sostegno che possiamo offrire loro e le opportunità che ci si presentano per operare in collaborazione con alcuni di questi Paesi, soprattutto africani e del Pacifico, in modo da creare nuove opportunità per aprire maggiormente i nostri mercati e dare la pos-

sibilità a quelle economie di crescere. Questo significa, tra l'altro, sostenere le nostre economie. Dobbiamo anche riconoscere che alcune Nazioni hanno l'esigenza ormai molto urgente di risolvere i problemi legati all'attuale crisi economica.

A questo punto, vorrei ripetere che è un grande privilegio per me essere qui in Italia e avere l'opportunità di incontrare un gruppo di parlamentari. Io stessa, d'altra parte, sono stata in Parlamento e quindi sono perfettamente cosciente del valore che può avere il lavoro parlamentare.

PRESIDENTE. Ringrazio la commissaria Ashton per il suo intervento.

Saluto il senatore Cabras, vice Presidente della Commissione esteri del Senato e l'onorevole Narducci, vice Presidente della Commissione affari esteri della Camera, ai quali rivolgo per primi l'invito ad intervenire.

CABRAS (PD). Signora Presidente, penso che se questo incontro si fosse svolto in un contesto ordinario, diverso da quello di crisi finanziaria e di mancata crescita economica che abbiamo registrato negli ultimi mesi, avremmo probabilmente focalizzato le nostre domande sulla ripresa dei negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, della crisi e del fallimento sostanziale del negoziato che ha caratterizzato la conclusione dell'ultima riunione della Conferenza di Doha. Penso però che la crisi ci imponga una riflessione sul ruolo della Commissione.

Alcuni osservatori domandano cosa sta succedendo in Europa: stiamo tornando agli aiuti di Stato, alla nazionalizzazione delle banche? In sostanza, mettiamo in discussione alcuni capisaldi dei Trattati sulla libera circolazione delle merci? Con quale credibilità ci presentiamo in sedi come l'Organizzazione mondiale del commercio a chiedere agli altri di abbattere le loro barriere doganali quando noi per primi, in Europa, siamo colpiti dal *virus* del protezionismo?

Sono osservazioni che emergono dalla discussione di questi giorni e direi che vi è anche una presa di posizione autorevole del Presidente della Banca centrale tedesca, che pone sostanzialmente gli stessi interrogativi sul «Financial times» di oggi. Mi interesserebbe l'opinione della Commissaria in proposito.

SANTINI (PdL). Il Commissario europeo ha toccato temi a volte difficili anche da interpretare. In particolare, per quanto riguarda gli accordi bilaterali, spesso gli Stati membri arricciano un po' il naso, perché molte volte quegli accordi contengono veri e propri *escamotages* per sfuggire all'applicazione della normativa comune.

Il Commissario ha parlato poi di sistemi di difesa commerciale che, a mio giudizio, dovrebbero operare in una duplice direzione. Da un lato, infatti, è sicuramente da condividere la previsione di misure di difesa commerciale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo – o, per meglio dire, in ritardo di sviluppo – introducendo magari un sistema di fiscalità di vantaggio, come esiste anche all'interno di certi Stati membri, al fine di indivi-

duare in questo modo un aiuto concreto per i Paesi in ritardo di sviluppo; dall'altro lato, però, le misure di difesa dovrebbero riguardare anche gli Stati membri. Più specificamente, a fronte di tante polemiche che si registrano quotidianamente, per esempio rispetto ai comportamenti non certo cristallini di Paesi come la Cina (mi riferisco soprattutto alle esportazioni), vorrei sapere dal commissario Ashton cosa pensa della proposta che di tanto in tanto riemerge di ripristinare i dazi, cioè di recuperare un atteggiamento molto più severo e meno comprensivo.

NESSA (*PdL*). Signora Presidente, saluto la nostra graditissima ospite e tutti i colleghi intervenuti. Quando sono stati avviati i lavori del vertice di Doha – ero presente allora come membro della Commissione industria, commercio e turismo del Senato – si respirava un'aria completamente diversa: c'era molta attenzione, oltre che una grandissima speranza rispetto al fatto che quel negoziato potesse favorire un po' tutti quanti. A mio avviso invece oggi – e parlo anche da addetto ai lavori, in qualità di imprenditore che opera nel settore dell'abbigliamento – siamo ormai al lumicino, mentre prima eravamo noi i cinesi. Il nostro Governo ha presentato tante proposte all'Europa, ma nessuna è stata accolta, per cui oggi ci troviamo ad essere molto deboli di fronte alle nuove grandi potenze.

Sicuramente, quindi, mi fa piacere sentir parlare della necessità di stipulare accordi bilaterali, ma spero che da ora in poi si possano concludere anche trattative importanti, considerata la situazione di sofferenza in cui si trovano oggi tutte le nostre piccole e medie imprese, per cui il *know how* non appartiene più all'Italia, né – io dico – all'Europa. Molte imprese sono in forte difficoltà e stanno chiudendo, mentre come Stato non abbiamo alcuna possibilità di intervenire seriamente per aiutare quelle aziende che fino a ieri non avevano bisogno né del Governo, né delle banche.

MARINARO (*PD*). Ringrazio innanzitutto il commissario Ashton per la sua presenza, che ci offre la possibilità di un confronto con le istituzioni europee, non sempre facile a livello nazionale, soprattutto in periodi di crisi come quello che stiamo oggi vivendo.

Vorrei soffermarmi molto brevemente su due aspetti. Innanzitutto, sulla questione del protezionismo e in particolare sul pericolo di un ripiegamento nazionale rispetto ad un rilancio del ruolo fondamentale che può avere il commercio a livello mondiale, soprattutto nei confronti dei Paesi emergenti. Mi chiedo – e chiedo al Commissario – se forse non sia giunto il momento di iniziare a pensare ad un'organizzazione diversa della politica commerciale europea, perché non credo sia più così efficace la doppia politica che si sostanzia da un lato nella definizione delle linee generali a livello europeo, e dall'altro, nella stipula di accordi bilaterali tra gli Stati membri.

Ritengo sia giunto il momento di una vera e propria politica europea capace di organizzare le stesse politiche nazionali per intenderci: un'Europa più attiva, soprattutto in questa fase di profonda crisi che richiede anche importanti trasformazioni istituzionali.

Ad analoga concezione, vorrei che ci si rifacesse quando si guarda all'Africa, dove la situazione è particolarmente difficile, sia per l'esplosione demografica, in costante aumento in quei Paesi, sia per le condizioni di vita e di salute di quelle popolazioni. È necessaria un'attenzione diversa al Continente africano da parte dell'Europa, soprattutto se si tiene conto delle politiche adottate in questo periodo dagli organismi internazionali. Al riguardo, faccio soltanto un esempio: rispetto al grande flagello dell'AIDS, credo che la proposta di introdurre in quelle realtà un modello di sistema sanitario a pagamento sia una colpa storica che si assumono tutti i Paesi occidentali.

Mi chiedo quindi se, proprio rispetto al Continente africano, l'Unione europea non pensi che sia giunto il momento, anche attraverso una politica settoriale come quella del commercio, di sviluppare una visione d'insieme nella quale ricondurre le specifiche politiche settoriali di intervento.

CONSIGLIO (*LNP*). Signora Presidente, il Commissario ha giustamente sottolineato tutti i rischi di una politica di tipo protezionistico a fronte dell'attuale crisi economica. Al tempo stesso, però, c'è da dire che l'Europa non può rimanere cieca e rinunciare a misure di difesa commerciale. C'è il rischio infatti che, soprattutto settori come quello tessile, delle calzature e dell'abbigliamento, già gravemente colpiti dalla crisi, siano oggetto poi di *dumping* da parte di Stati emergenti che tuttavia, proprio a causa di una crisi generalizzata, vivono già a loro volta una profonda crisi interna per questioni legate ad una bassa crescita da cui sono stati indotti a rallentare il loro sviluppo commerciale.

Vorrei sapere dunque quali misure l'Europa pensa di poter adottare per prevenire tale rischio.

GOZI (*PD*). Signora Presidente, ringrazio anch'io la baronessa Ashton per il suo contributo.

Per quanto riguarda innanzitutto il vertice di Doha, vorrei sapere dal Commissario cosa secondo lei ha spinto recentemente Pascal Lamy a manifestare un certo ottimismo al riguardo: si è trattato soltanto di forza di volontà o forse ci sono elementi che posso farci sperare nell'apertura di un *dossier*?

Inoltre, nel momento in cui, come sembra, non si intendono rilanciare i principi fissati dal vertice di Doha, vorrei sapere se la Commissione europea non ritiene necessario cominciare a sviluppare a livello comunitario una politica di accordi regionali più strutturata, soprattutto per quanto riguarda la politica di vicinato rispetto all'area del Mediterraneo orientale. È chiaro che andiamo verso un sistema internazionale che sarà sempre più multipolare, articolato cioè attorno a diversi poli che saranno prima di tutto poli economici: vorrei quindi capire se è intenzione della Commissione mettere la politica commerciale al servizio di questa esigenza.

Quanto poi alla questione delle piccole e medie imprese, è la stessa Commissione a dirci che esse rappresentano il 90 per cento della realtà imprenditoriale europea: da questo punto di vista ricordo che la stessa

Strategia di Lisbona, che mira a sviluppare una dimensione esterna, punta però soprattutto sulle piccole e medie imprese. Le chiedo allora, commissario Ashton, come sta cambiando concretamente la politica commerciale europea per tener meglio in conto le esigenze delle piccole e medie imprese in sede internazionale e multilaterale.

PITTONI (*LNP*). Commissario Ashton, l'industria manifatturiera del Nord Europa ormai non esiste più, ma continua a sopravvivere nel Sud dell'Europa, in particolare in Italia, continuando ad importare manodopera manuale. Siamo molto preoccupati perché la concorrenza di Cina e India è destinata a divenire sempre più pesante. Vorremmo sapere da lei quale futuro intravede per il settore manifatturiero del Sud europeo.

PERDUCA (*PD*). Fino ad una decina di anni fa, o forse addirittura fino a quando non è entrato in vigore il Trattato di Maastricht, si parlava di un'Europa che costituiva sì un gigante economico, ma un nano politico. Nella situazione attuale, invece, lasciando da parte la dimensione politica, che a nostro avviso è totalmente inesistente e in molti si concorda sull'incapacità – ahinoi – di agire come patria europea (laddove sempre più spesso ci si coordina come 27 piccoli Stati membri con i propri seppur legittimi interessi nazionali), si inizia anche a non essere più quel gigante economico che eravamo quindici o vent'anni fa e si subisce non soltanto la concorrenza – che è sempre stata fraterna – degli Stati Uniti, ma anche quella sempre più spesso sleale di altre parti del mondo: Cina e India *in primis*.

Lei ha giustamente esordito citando tutte quelle misure volte a rafforzare il protezionismo che era considerato un nemico; era un nemico però anche la sovranità assoluta degli Stati, al tempo in cui si decise di costituire un'Unione Europea, che avrebbe potuto o dovuto diventare una federazione vera e propria di Stati, con una progressiva devoluzione delle proprie competenze nazionali ad organismi sovranazionali. In risposta, soprattutto da parte della maggioranza, sono state formulate tutta una serie di richieste di attenzione a interessi particolari che sono – ripeto – altrettanto legittimi e vanno in direzione, se non addirittura del protezionismo, di una tutela di interessi specifici.

Ciò di cui mi lamento è che nel trattare i temi economici si continua ad imporre esclusivamente una visione economica, anziché politica: con ciò intendo dire che, nei rapporti individuali, così come nei rapporti con i *partner* regionali o con il resto del mondo, non si pone una questione di rispetto di diritti umani. Se non li vogliamo chiamare diritti umani, chiamiamo piuttosto in causa il diritto internazionale che si è sviluppato negli ultimi trenta o quarant'anni che, tramutandosi in vero e proprio diritto positivo, riconosce lo *status* di cittadino anche a chi vive dall'altra parte del mondo. Non si riuscirà mai ad ottenere, improntando la questione esclusivamente su temi economici, il risultato di sbloccare determinate fattispecie di rapporti commerciali, perché ci si troverà sempre ad



avere a che fare con un contesto di concorrenza sleale, con chi schiavizza e con il *dumping* che invade i nostri mercati.

La situazione è drammatica e la vostra Commissione è ormai agli ultimi mesi di vita. Essa annoverava tra i Commissari anche quasi una dozzina di liberali: il Partito radicale e parte del Partito democratico sono membri dell'ALDR e dell'ALDE al Parlamento europeo. Il liberalismo è stato praticato a corrente alternata e alcuni commissari, non necessariamente appartenenti a quell'area, hanno manifestato in proposito grande sorpresa, ma se se non si riesce a recuperare la necessità di coniugare dimensione economica e politica, tutto il resto è ormai soltanto grande propaganda elettorale.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per la loro brevità e cedo nuovamente la parola alla baronessa Ashton.

ASHTON. In primo luogo, desidero ringraziare tutti i parlamentari intervenuti. Cercherò di rispondere alle singole domande riferendomi ai relativi temi affrontati.

Innanzitutto, il senatore Cabras, in avvio di dibattito, ha affermato che in un clima economico diverso parleremmo in maniera diversa, facendo riferimento al fallimento del Round di Doha. Anch'io ho letto quello che è stato scritto sul «Financial Times» e ritengo importante cogliere l'opportunità che ci si presenta. Con ciò intendo dire che, nel momento in cui analizziamo gli strumenti a nostra disposizione per superare collettivamente l'attuale crisi economica, dobbiamo guardare positivamente al Round di Doha, perché l'80 per cento dei *dossier* sono stati completati. Dal punto di vista dell'Unione europea, questa è la sede più appropriata per andare avanti, non soltanto per sostenere le nostre economie, ma anche per favorire le singole imprese che avrebbero nuovi accessi ai mercati e vedrebbero agevolati i propri scambi commerciali.

Questo è molto importante: non ci sono prove di vere e proprie azioni protezionistiche all'interno dell'Unione Europea. Quello che rileviamo, in molti dei 27 Paesi dell'Unione Europea, è il desiderio di sostenere le proprie imprese che attraversano un momento difficile e ciò è assolutamente diverso dall'elevare barriere al commercio. Personalmente sono stata molto attenta, e tutti dobbiamo essere vigili e preoccupati dinanzi a certe previsioni, ma di fatto in Europa e nel resto del mondo non abbiamo rilevato azioni in questa direzione. Il modo migliore per evitare che ciò avvenga consiste proprio nel portare a termine i negoziati di Doha.

Il senatore Santini ha posto una domanda in merito a possibili scappatoie negli accordi bilaterali e a quanto possiamo offrire negli scambi commerciali con Paesi in via di sviluppo. Ad esempio, dobbiamo tentare di adottare misure difensive, piuttosto che offensive, ma ciò si applica anche agli accordi regionali. È importante stipulare accordi bilaterali: così facendo, i Paesi forti possono stringere i migliori accordi commerciali possibili. Cerchiamo di evitare che possano aprirsi delle scappatoie, ma ciò che non possiamo evitare è che gli accordi vengano violati. È importante

quindi fare leva su disposizioni vincolanti e a ciò possono contribuire le organizzazioni commerciali.

Nel mio lavoro mi dedico anche al commercio con i Paesi in via di sviluppo e ad ogni possibile azione volta a porli nelle condizioni di intrattenere scambi commerciali efficaci con l'ausilio delle infrastrutture necessarie, aiutandoli a costruire strade e ponti e cercando di ridurre i tempi loro necessari per accedere ai mercati. Tuttavia, in alcuni Paesi ci vuole più tempo ad attraversare i propri confini geografici che ad attraversare il mare e arrivare da noi.

È importante utilizzare al meglio le misure a nostra disposizione: ovunque si parla di rafforzamento, aggiornamento e modifica delle norme per modificare la situazione attuale, ma vi è un serie di misure che devono essere rispettate e coloro che vogliono esercitare il *dumping* nei nostri confronti devono essere fermati.

Sono stati chiesti chiarimenti in merito alle industrie tessili e dell'abbigliamento. Concordo sul fatto che si tratta di un'industria estremamente importante e dove molti degli operatori provengono da piccole e medie imprese: da un certo punto di vista, questo è il motivo per cui ieri, all'inizio della mia visita in Italia, sono voluta passare per Milano. Infatti, nella vita imprenditoriale italiana ci sono molte piccole imprese che sono capaci di portare avanti buone politiche commerciali, ma che si trovano oggi in grande difficoltà. Dobbiamo fare in modo che le loro esigenze vengano tenute in adeguata considerazione, rivedere con loro gli accordi e fare in modo che le informazioni che ricevono siano giuste. È necessario che vi siano figure specifiche che le aiutino ad entrare nei nuovi mercati e a creare nuove opportunità con gli Stati membri. Infatti, è compito dell'Unione far sì che gli Stati membri collaborino in maniera più efficace. Per questo molti dei contatti che ho instaurato con altri Paesi potrebbero essere interessanti per eventuali accordi bilaterali, tenendo sempre presente l'importanza della piccola e media industria in tutti i Paesi.

Un'altra delle domande che mi sono state poste riguarda la possibilità di avviare una politica europea più attiva, superando la sensazione di frustrazione che si avverte. Se mi fossero affidati maggiori poteri, personalmente sarei d'accordo, ma non credo che lo sarebbero gli Stati membri. È necessario che vi sia sempre una divisione di ruoli appropriata tra i Commissari e gli Stati membri. Una cosa che mi ha sorpreso positivamente, essendo stata Ministro della giustizia nel mio Paese e diventando successivamente Commissario, è stata la collaborazione che c'è all'interno della Commissione e dell'Unione. Si tratta di un gruppo che cerca di affrontare i problemi e di seguire il portafoglio del proprio settore della Commissione per aiutare gli Stati membri. Tra di noi cerchiamo di aiutarci a trovare soluzioni, quindi siamo attivi. È importante vedere l'Europa come la superpotenza economica che è effettivamente. Il problema è fare in modo che gli accordi che concludiamo siano i migliori possibili.

Sono d'accordo sul fatto che dovremmo modificare la nostra visione dell'Africa. Sono stata due settimane nello Zambia per dare il nostro contributo per la costruzione di una strada che corre dal Nord al Sud del

Paese. Uno dei problemi che presenta questo progetto riguarda il punto di confine dove i camionisti si fermano per due settimane per espletare alcune procedure burocratiche. Nel corso di quelle due settimane trascorrono il tempo nei villaggi dei dintorni e questo è uno dei motivi per cui il *virus* dell'AIDS si diffonde. Per questo è necessario ripensare il lavoro in maniera più globale e aumentare l'attività di sostegno all'economia africana.

Per quello che riguarda le politiche di *dumping*, questa è sicuramente una grave preoccupazione. Abbiamo dei sistemi per difenderci e delle norme che però possiamo applicare solo a seconda del clima economico. Per esempio, c'è il problema dei prezzi applicati in tempi di crisi economica. Pongo altrettanta attenzione nell'affrontare un problema laddove questo emerge. Dobbiamo riconsiderare i poteri che abbiamo e quelli di cui abbiamo bisogno, ma per quanto riguarda me e il mio mandato, cerco di esercitare in maniera appropriata la mia responsabilità giuridica.

L'onorevole Gozi parlava dell'ottimismo di Pascal Lamy. Io credo che Pascal Lamy sia una persona ottimista per carattere. Naturalmente mi rendo conto che la nuova Amministrazione americana, con la quale abbiamo già avuto un primo contatto tramite l'ambasciatore Kirk, rappresentante per il commercio USA, guarda alle problematiche sul tavolo del Round di Doha. Sappiamo che in questo momento vi è una possibilità di accordo con gli Stati Uniti e che dobbiamo perseguirla in modo da poter completare il Round di negoziati. Personalmente mantengo i contatti con gli Stati Uniti cercando di andare avanti in questa direzione. Certo gli accordi regionali stipulati con un gruppo di Paesi come quelli del Mediterraneo o i Paesi mediorientali, l'Asia o il Mercosur, sono migliori di quelli singoli.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, i problemi che deve affrontare in Europa meridionale e in tutta l'Europa in generale sono piuttosto gravi. Un progetto che gli Stati membri hanno voluto portare avanti riguarda il sostegno necessario per l'industria manifatturiera, dato il momento difficile, per fare in modo che tale industria possa avere delle prospettive future. Un aspetto importante è stato l'applicazione delle nuove tecnologie all'industria manifatturiera. Vi sono cambiamenti tecnologici in ogni momento e in ogni luogo; dobbiamo affrontare il problema dei cambiamenti climatici in ambito commerciale, utilizzare tecnologie verdi e quindi cambiare la mentalità generale quando affrontiamo questi problemi.

Infine, a chi sostiene che manca una visione unitaria dell'Europa voglio dire che non è vero: tale visione esiste e ritengo sia un elemento molto importante nella nostra attività. Come ho già detto, l'Europa è una superpotenza economica, per questo stiamo cercando di sviluppare rapporti strategici forti. Il rapporto che abbiamo con gli altri Paesi, però, è altrettanto importante perché l'Europa è come un grande *puzzle*: quando si mettono insieme i pezzi si ottiene un'immagine. Questa similitudine non dà soltanto l'idea dei nostri rapporti interni, ma anche di quelli che manteniamo con il resto del mondo. Il commercio fa parte di questo

*puzzle* globale: da solo non può affrontare tutti i problemi, ma non si può neanche metterlo da parte perché è un tassello importante, come lo è il fatto che vengano rispettati i diritti umani e che, man mano che le economie si sviluppano, tutti i Paesi possano prosperare. Noi facciamo parte di un processo globale all'interno del quale nessun elemento va guardato singolarmente.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente la commissaria Ashton e tutti i colleghi, anche per aver rispettato tempi veramente europei.

Naturalmente invito la commissaria Ashton a ritornare, magari con più tempo a disposizione per approfondire gli argomenti trattati.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 14,30.*